

il recupero **Milano: la speranza in una "Scuola popolare"**

DA MILANO

Non chiamateli ragazzi difficili, «non lo sono». Padre Eugenio Brambilla, voce squillante e sorriso stampato sul volto, dei suoi «dispersi», alunni della Scuola popolare di Gratosoglio, quasi sempre parla così. Perché chi lascia la scuola normale, in un quartiere difficile come Gratosoglio, non è «difficile», solo «incontrare difficoltà»: «Si pensa subito alla droga, o alla delinquenza, quando si parla di questi ragazzi e della periferia - spiega lui -, qui invece i veri problemi sono la mancanza di stimoli culturali, le biblioteche di zona chiuse o poco funzionanti, l'assenza di iniziative comunitarie». Per fortuna la Scuola popolare c'è. Ha aperto i battenti nel 2001 e ogni anno segue una decina di ragazzi accompagnandoli a conseguire la licenza media. Tutti sostengono l'esame da privatisti. Tutti vengono promossi. Fantasmi per la scuola, sui banchi di via Saponaro - segnalati da alcune scuole del quartiere, che collaborano fattivamente col progetto - ritrovano a poco a poco gli stimoli persi per strada, e la voglia di riprovarci. La Scuola popolare, da l'tra parte, ha

ben poco di improvvisato. E un progetto formativo studiato nei dettagli che conta su un aule, un laboratorio con un computer per ogni studente, e poi educatori, psicologi, coordinatore di progetto, un supervisore pedagogico. Oltre agli insegnanti, alcuni volontari e altri mandati dalle scuole. Ad aiutare don Brambilla, i volontari della Cooperativa sociale San Martino, ideatrice del progetto di Gratosoglio e dal 1995 attiva nel capoluogo lombardo nel campo della dispersione scolastica. L'impegno non necessita solo di una scuola, infatti. Così la Cooperativa ha attivato numerosi progetti per prevenire la dispersione, per aiutare le famiglie in difficoltà, per stimolare i ragazzi nei momenti difficili. Il primo è il centro di aggregazione giovanile Poliedro, nel quartiere periferico di Villapizzone. Aperto tutti i giorni, fino a tarda sera, il centro è a metà tra una scuola e un oratorio. I ragazzi e i genitori possono accedere liberamente, oppure su richiesta delle scuole e dei servizi sociali. E qui possono esprimersi, essere ascoltati. Possono fare i compiti seguiti da un educatore, o organizzare una caccia al tesoro. Alla base del pro-

getto l'idea di offrire uno «spazio» ai ragazzi, e non solo a quelli difficili. Duecento abituali ogni anno, oltre 600 che lo frequentano occasionalmente. Un successo, in una zona della città dimenticata.

Stessi obiettivi, per il centro diurno Chora, finanziato dalla Fondazione Umata Mente del gruppo **Allianz** e dal Comune di Milano, dove una trentina di famiglie con ragazzi «in difficoltà» sono accolte e sostenute nel loro tentativo di salvarli dalla dispersione, e dall'abbandono del percorso scolastico. «Ci misuriamo con adolescenti che faticano a instaurare rapporti «sani» con gli adulti, e che spesso odiano la scuola perché si sentono sottovalutati e poco stimolati - spiega Marta Faggioli, coordinatrice del progetto Chora -. Quello che facciamo è prestare loro ascolto. Attenzione. Per molti è la prima volta». La Cooperativa fino all'anno scorso operava anche in campo professionale, con l'esperienza della Scuola Bottega, che preparava giovani fuoriusciti dalla scuola a un'esperienza di apprendistato con artigiani e piccole imprese. Un progetto venuto meno per assenza di fondi, di sponsor. Ma la Cooperativa San Martino guarda avanti.

Viviana Daloso

Nei quartieri difficile di Gratosoglio e Villapizzone, la Cooperativa San Martino intercetta i dispersi e li accompagna nel percorso scolastico

